

1785

CA B. MARCELLO A
DO TOREFRANCA
LIB 240
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA
CONS

618



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2480
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

MEDONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISS. PUBBLICO

DI REGGIO

La Fiera dell' Anno 1785.

UMILIATO ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI MARIA TERESA

CYBO D'ESTE

DUCHESSA DI MODENA, REGGIO,

MASSA, CARRARA EC. EC.

..*.*.*.*.*

..*.*.*

IN REGGIO

NELLA STAMPERIA DAVOLIO. CON APPROV.

MEDONTE

DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELL'ILLUSTRISSIMO PUBBLICO

DIREGGIO

Espresso dall'anno 1787.
UMILITATO ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI MARIA TERESA
CYRUS ESTE

DUCHESSA DI MODENA, REGGIO,
MASSA, CARRARA EC. EC.

IN REGGIO

~~~~~  
NELLA STAMPERIA DAVOLOLO CON APPROV.

SERENISSIMA ALTEZZA



**A** rmonia che non puote? Impresse ancora  
Del natio limo le primiere menti  
Sorsero a Lei, e nel potere ignoto  
Bebber sensi più miti, ed un soave  
Reciproco desio che insieme le avvinsse,  
E per Lei seppe il ricantato Ermete,  
E Lino, ed Anfion, e quei che assorto,

Ebro, ne' flutti tuoi, chiamò Euridice,  
 Seguaci al suon dalle paterne rupi  
 Muover le pietre ad innalzar Cittadi.  
 E quando Temi, e le virtù germane  
 Seguir reduce in Ciel de' Numi il Padre,  
 E che l' odio, e 'l furor, e dell' altrui  
 L' iniqua sete, di fraterno sangue  
 Sparsero i campi, e le contese mura,  
 Dono del Ciel puote Armonia sovente  
 Comporre a calma gli accaniti petti,  
 E dell' ignobil vulgo le volanti  
 Tede, ed il nembo delle pietre, e il fero  
 Grido frenar, che all' arme incita all' arme.  
 Ora soltanto a Voluttà ministra  
 [ Poichè piacque agli Dei, che i prischi esempi  
 Sol traducesse a noi lontana idea ]  
 Cerca destar de l' alme i cheti affetti,  
 O di Frigio furor le dure corde  
 Armi, e al favor di tetra scena, avvampi  
 Di Tirannica rabbia, o nelle molli  
 Note languendo, i dolci amori esprima,  
 E le tenere paci, e delle Ninfe  
 Gli obliqui sguardi, e 'l riso infido avvivi,  
 O al certo suon le Jonie forme, e i moti

Delle membre flessibili correggā.  
 Ecco tuo dono, IMMORTAL DONNA, a noi  
 Ella s' affretta, dietro se traendo  
 Lungo stuolo dell' arti, e delle Muse,  
 Ed il piacer, che mentre move a queste  
 Un dì per Lui già sì vantate rive,  
 A Te stende le braccia, e da Te norma  
 Da Te chiede favor. Che se propizio  
 Astro il tuo Nume a Lui risulga, oscuri  
 Fien di questi al paraggio i dì d' Augusto,  
 Quando nel Tuo gran Cor più grandi, move  
 Solo il pubblico Ben le sue Virtudi.

Emiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore  
 Angiolo Bentivoglio Impresario.

## ARGOMENTO.

**M**edonte, o Calimedonte Re di Epiro uno de' più barbari, e de' più acorti, e de' più valorosi Monarchi, che abbia mai vantati l'antichità, ritornando da una lunga, e penosa guerra sostenuta contro gli Ateniesi si trattenne per qualche tempo alla Corte di Aglauro Re d'Argo, ove s'innamorò di Selene unica figlia di quel Monarca, Principessa dotata dalla Natura d'una sorprendente bellezza. Medonte gliela chiese in Isposa, ed Aglauro solennemente gliela promise; ma essendosi in Epiro suscitata un'improvvisa ribellione fu obbligato Medonte di portarsi subito nel proprio Regno per sottomettere i sollevati. Questa circostanza frastornò i Regj Sponsali. Intanto Arsace, o Sisbite giovine d'alta aspettativa figlio di Anteo Principe di Dodone dimorava incognito nella Corte d'Argo per i raggiri del Padre, il quale sapendo la segreta corrispondenza, che sin da prim'anni passava fra il proprio Figlio, e Selene, mai non vi si oppose, lusingandosi, che Arsace con tal mezzo potesse un giorno salire sul trono. Ma la morte gli impedì di vedere il fine de' politici suoi raggiri. Arsace rimasto privo del genitore fu obbligato da Efeone suo zio materno, che non approvava il di lui nascosto amore colla Principessa, a seguirlo il Re Medonte, che lo elesse uno dei principali capitani del proprio esercito in occasione, che andar doveva a soggiogare i ribelli. Selene, ed Arsace tentarono ogni mezzo per non dividersi; ma lor convenne di cedere al destino. Il giovine Principe talmente si distinse col valore, e colla prudenza, che gli riuscì di sottomettere i sollevati. Essendosi in seguito restituito trionfante in Epiro erasi acquistata la stima, e l'affezione non solo del Re Medonte, ma del Regno tutto. Ei però non aveva giammai lasciato di tener sempre celata corrispondenza di lettere con Selene, talchè la reciproca loro passione erasi in essi vivamente conservata. Ma desideroso il Re Medonte d'acquistare la bella Selene ricordò ad Aglauro la satragli promessa. Obbligata Selene dal Padre a porgere il proprio consenso a un tale Imèneo fu accompagnata in Epiro, onde ne seguisse nelle più pompose forme la celebrazione. Eccessivo fu il dolore d'Arsace nel timor di perdere la

adorata Principessa, che qual vittima vedevasi suo malgrado strascinata innanzi all'Ara. Medonte alfine colla più accorta dissimulazione scoperto avendo il segreto amore della Sposa la fece con Arsace barbaramente morire in un sotterraneo, il quale essendo destinato al massacro dei malvaggi veniva dal volgo denominato il Tempio della Vendetta. Non solo vi si spargeva il sangue de' rei, ma vi avevano la loro abitazione i Carnesfici, e vi custodivano gl'istrumenti, de' quali servivansi per tormentare, e dar la morte ai colpevoli. Il Re Aglauro si mosse in seguito con un poderoso Esercito per vendicar la morte dell'infelicissima sua Figlia. Arsinoe Principessa di Larissa tributaria, ed amica di Medonte tentò invano colle proprie forze di soccorrerlo, poichè sconfitto in una campal Battaglia, e preso prigioniero strascinato venne dietro al carro del Trionfo, indi dall'inesorabile Vincitore fu condannato ad essere miseramente per mano dei Carnesfici tagliato in pezzi. Lycofron. Textor. & Moller.

Premessa una tale storica narrativa agevolmente dai giudiziosi si comprenderanno quegli episodici cambiamenti, che stati sono necessari per variare la sanguinosa catastrofe, per accrescere l'interesse, per colorire più vivamente le situazioni, e per render più vibrante, e più forti le azioni del presente Dramma.

## L' AZIONE SI RAPPRESENTA

IN EPIRO.

## A T T O R I.

**MEDONTE** Re di Epiro Amante, e promesso Spo-  
so di Selene.

*Signor Giovanni Ansani.*

**SELENE** Principessa Figlia di Aglauro Re d' Argo  
Amante di Arsace.

*Signora Brigida Giorgi Banti.*

**ARSACE** Principe Reale di Dodone supremo Ge-  
nerale dell' Armi d' Epiro.

*Signor Francesco Porri.*

**ZELINDA** Principessa Reale di Larissa tributaria,  
ed amica di Medonte.

*Signora Caterina Lorenzini.*

**EVANDRO** Grande del Regno d' Epiro, e Capi-  
tano delle Regie Guardie.

*Signor Pietro Selvaggi.*

**TALETE** uno dei Principali del Regno d' Argo.

*Signor Vincenzo Andenna, detto Pavia.*

## C O M P A R S E.

Carnefici abitatori del Tempio della Vendetta :

Ministri del Tempio della Vendetta.

Capi di Province Vassalli di Medonte.

Soldatesche del Regno d' Argo del seguito di Selene.

Grandi del Regno d' Argo del seguito di Selene.

## I B A L L I

Sono inventati, e diretti dal sig. Domenico  
Ballon, ed eseguiti dai seguenti

*Primi Ballerini Seri*

sig. Domenico Ballon sig. Teresa Ballon  
al servizio di S. A. E. Palatina Duca di Baviera.

*Primi Grotteschi*

sig. Filippo Venturini sig. Pietro Landucci  
sig. Margherita Venturini sig. Maria Albertini

*Terzi Ballerini*

sig. Francesco Barattozzi sig. Giovanni Marsigli  
sig. Marianna Majer sig. Annunziata Albertini

*Ballerini di mezzo Carattere*

sig. Baldassare Ronzi sig. Francesco Noli  
sig. Maddelena Chiarini sig. Teresa Majer

*Figuranti.*

sig. Fedele Barattozzi sig. Teresa Caro  
sig. Giovanni Bernardi sig. Angiola Malverdi

sig. Felice Palori sig. Giuseppa Gorla  
sig. Gaetano Gorla sig. Antonia Grassi

sig. Giuseppe Ceruti sig. Geltrude Benazzi  
sig. Antonio Villani sig. Sofia Tavola

*Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti.*

sig. Anna sig. Giacomo sig. Margherita  
Gabuti Gentili Albertini.

Il Vestiario è di ricca, nuova, e vaga invenzione  
del Sig. Natale Calegari Bolognese.

*Compositore della Musica.*

Sig. Giuseppe Sarti celebre Maestro di Cappella della Metropolitana di Milano.

*Al Cembalo.*

Sig. Francesco Sirotti Reggiano Maestro di Cappella in Patria, al Servizio de' Serenissimi Sovrani Duca, e Duchessa di Modena, ed Acc. Filarmonico di Modena, e di Parma.

*Primi Violini.*

*Dell' Opera*

*De' Balli*

Sig. Melchiorre Ronzi. Sig. Paolo Bianchi.

*Primo Oboe.*

Sig. Giuseppe Vittori al servizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.

*Fagotto.*

Sig. Giovanni Vittori al servizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Corpo di Guardia nella Regia illuminato di notte;  
Gran Padiglione, che poi si apre.  
Appartamenti nella Regia.

NELL' ATTO SECONDO.

Gran Portico.  
Sotterraneo, dedicato alla Vendetta.  
Campagna amena.  
Le Scene dell' Opera, e de' Balli sono tutte nuove del Sig. Cav. Francesco Fontanesi Reggiano Acc. Clementino.  
Machinista. Sig. Matteo Bertuzzi Parmigiano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia nella Regia illuminata di notte.

*Al' alzarsi del Sipario vedesi ARSACE appoggiato ad una Scena come assopito nel dolore. EVANDRO alquanto indietro l'osserva fra la meraviglia, e la compassione. Alcuni dei Reali Custodi fanno guardia sugli ingressi, mentre le altre Regie Guardie stanno dormendo adagiate in varie situazioni.*

\* \* \* \*

\* \* \* \*

Ars. Ah perchè mai fra l' ombre  
Di sì funesta notte ancor respiro?  
Perchè, spietati Numi,  
A rivedere il giorno  
Condannato son' io? Or che ogni speme  
Ogni gioja, ogni bene, ogni conforto  
Tolto da voi mi vedo,  
Vi chiedo di morire, altro non chiedo.

*Le Guardie Reali si svegliano,  
e si schierano sull' Armi.*

Evan. Come, o Signore? Alto silenzio intorno  
Tutto ingombra la Reggia: in cielo appena  
Biancheggia l'alba, e tu gl' incerti passi  
Già movendo, ten vai solo, pensoso,  
Immerso nel dolor?

*Ars.* „ De' miei sospiri  
 „ Dell'acerbo mio duol non ricercarmi  
 L'origine qual sia. „ Lasciami in preda  
 Alle smanie crudeli, al pianto amaro,  
 Fra cui l'anima oppressa anela, e geme;  
 Pur troppo, amico, oh Dio! non v'è più speme.

*Evan.* Ah non tacer: dimmi che fu? deponi  
 Dell'amistade in seno

Gli ascosi mali tuoi. „ Chi piange solo  
 „ I mali aggrava, ed inasprisce il duolo.

*Ars.* A che mi sforzi!

*Evan.* „ Alcun non ci ode. Ah parla,  
*fa cenno alle Guardie Reali, che ordinamente si ritirino.*

„ Parla, o Signor.

*Ars.* Dunque m'ascolta, e chiudi

„ Nel profondo dell'alma

„ Il segreto fatal. „ Tu non ignori,

Che al nuovo dì s'attende

Del nostro Re la Sposa,

L'adorabil Selene.

*Evan.* Il so.

*Ars.* T'è noto,

Che del Re d'Argo è figlia, che in Epiro

Tra le festose pompe

Il Real Imeneo

Celebrar si dovrà. Sappi... oh tormento!

Che l'amabil Selene

La Sposa del mio Re...sappi... è il mio bene

*Evan.* Numi del Ciel, che sento!

*Ars.* Questa fiamma innocente  
 Crebbe cogli anni, e allora,  
 Che di tenera speme  
 Più ne pasceva amor, che ogni dolcezza  
 Gustava il cuore in quegli amati rat,  
 Il destin ne divise, io la lasciai.

*Evan.* Veggio il tuo duol; ma la virtù raffreni  
 Quest'acerbo martire.

*Ars.* E vederla potrei senza morire?

Ah non fia ver. Sappia Medonte....

*Evan.* Oh Dio!

E non rifletti, o Prence,

A qual pariglio esponi

E te stesso, e Selene? Ah se ancor l'ami

Ascondi il tuo dolor: cela quel pianto

A' suoi bei lumi, e tutta

La tua virtù d'intorno al cor raccolta,

L'amor non già, solo il dover ascolta.

Se merta allori al crine

Chi scende in campo armato,

Chi a cento squadre a lato

Impallidir non sa:

Un più bel serto ha in fronte

Chi alla ragion soggetto

Di sconfigliato affetto

Trionfator si fa.

*a poco a poco succede il giorno.*



## SCENA II.

ARSACE, indi ZELINDA.

- Ars.* **M**isero, che farò? Fra tante, e tante  
Barbare angoscie, e spaventose idee  
Palpita il cor, l'alma s' agghiaccia... oh Dei!  
,, Amicizia, dover, fede, ed amore  
,, Mi si affollano al core, e tutti sono  
,, Nomî sacri per me. ,, Chi grunge mai?  
,, Zelinda! Ah che vorrà?  
*Zel.* Prence, che fai?  
Ognun corre festoso  
Ad incontrar Selene. Il Re Medonte  
Cinto dai suoi più Fidi  
Di gioja esulta, e affretta  
Co' dolci voti il fortunato istante  
Di sua felicità. Manca al suo fianco  
Il solo Arsace. Io stessa  
Seco a gioir m' invio.  
*Ars.* Principessa verrò... (Che dir poss' io?)  
*Zel.* Più non tardar.  
*Ars.* Ti seguo. (Io moro.)  
*Zel.* Che avvenne? Impallidisci, oppur m' inganno?  
Involontario pianto  
Ti riga il volto? Tremi? Oh ciel che fia?  
Dimmi, ah dimmi che fu?  
*Ars.* ,, Parlar vorrei,  
,, Ma favellar non so. Che dir potrei?  
,, Dirò, che il più infelice

- ,, De' mortali son' io. Dirò, che avvolto  
In mille angoscie, e da' miei mali oppresso  
Odio l' aure, che spiro, odio me stesso.  
Se il rigor d' avversa sorte  
A mio danno il Fato accende,  
Il più fiero orror di morte  
Vado lieto ad incontrar.  
Se pietosi a' mali miei  
Non ritrovo in tanto affanno,  
Come mai potran gli Dei  
Le mie pene consolar. *parte.*

## SCENA III.

ZELINDA sola.

- S**i' lagrimoso Arsace? Arsace geme?  
Arsace è disperato, e in mezzo al duolo  
Sol cerca di morir? Ah sì purtroppo  
Ha il fasto, e la grandezza i mali suoi;  
E han le proprie sciagure anche gli Eroi.  
Nel vederlo in tanto affanno  
Sento, oh Dio, spezzarmi il core;  
Non resisto al suo dolore,  
Sento l' alma in sen mancar.  
Dolce calma, amica pace  
Tu gli rendi, o Ciel pietoso,  
Uno stato sì penoso;  
E' ben degno di pietà. *parte.*

## SCENA IV.

Gran Padiglione, che poi si apre, preparato per il festivo ricevimento di Selene.

*Al suono di armoniosa marcia in più file si avanzano a Bandiere spiegate le Soldatesche d'Epiro, che si schierano ai due lati. Preceduto dai Grandi del Regno, e seguito dalle Reali Guardie viene Medonte con Evandro, e Zelinda. Al comparire di Selene, accompagnata da Talete, e seguita dalle Guardie d'Epiro, Medonte, Evandro, e Zelinda le vanno incontro. Arsace comparisce in seguito con aspetto affannoso, e resta alquanto indietro. Evandro gli va appresso, e mostrano di conferire insieme.*

*Med.* Questo, che vedi, o Sposa,  
È il Regno tuo. Quanti, che intorno or miri  
Ebri di gioja, e di piacer son tutti  
Fidi Vassalli tuoi. Questa è la Regia,  
Che andrà di te fastosa, e allor che ascesa  
Per man tu vi sarai d'un dolce amore  
Leggi dal tuo bel ciglio attende il core.  
*Sel.* Signor, l'alma sorpresa  
Dalla clemenza tua medita invano  
Sensi degni di te. Ma se non parla  
Confuso il labbro, i timorosi affetti,  
Che il grato cor ti cela,  
Più del mio labbro il mio tacer ti svela.

*Ars.* (In faccia ai suoi bei rai  
Cresce l'aspro martoro.)  
*Sel.* (Ah fra tanti non veggio il mio tesoro.)  
*Med.* In così lieto dì, cara, s'affretti  
La mia, la tua felicità. Ci unisca  
Il sospirato nodo, e sparga Imene  
La letizia, e il piacer su queste arene.  
*Sel.* (Io mi sento morir.)  
*Ars.* (Costanza, o core.)  
*Evand.* (Modera per pietade il tuo dolore.) *piano ad Ars.*  
*Tal.* (Più Selene si turba, e più s'accresce  
Il mio sospetto.)  
*Med.* Il fido Arsace, Amici  
Non giunge? Ov'è? Perchè s'asconde?  
*Sel.* (Oh Dio!) *guardando ansiosamente intorno*  
*Ars.* (Qual cimento fatal!)  
*Med.* Vieni, dividi *vedendo venire Ars.*  
Meco la gioja mia. Guarda, e decidi  
S'è felice il tuo Re.  
*Ars.* (Parlar non oso.)  
*Sel.* (Che dirà mai?)  
*Ars.* Signor, più che non credi  
Occupar il mio pensiero  
La tua felicità. Comprendo, e vedo,  
Che di Selene al fianco  
Nulla a bramar ti resta. Ella è tua Sposa,  
E ne' tuoi lumi io svelo  
Quell'ardor, che l'accende. (Io sudo, io gelo.)  
*Sel.* (Consiglio, eterni Dei.) Sì, non l'ascondo,  
Il più perfetto, il più fedele amore

M'infiamma il sen. Dell'adorato oggetto  
 Fia sempre questo cor. La mia costanza  
 Immutabil sarà. Fin ch'io respiro  
 Respirerò per lui; che se la sorte  
 Di questa vita mia tronca i legami,  
 Ch'io non viva farà, non ch'io non l'ami.  
*Ars.* ( Quai misteriosi accenti! ah che in un punto  
 M'agita il cor un sospettoso affanno! )  
*Med.* Qual soave parlar! Più non si tardi.  
 Precedimi alla Regia, e tu Zelinda  
 Vanne su passi suoi.  
*Zel.* Pronta, o Signore,  
 Il cenno eseguirò.  
*Ars.* ( Stelle spietate,  
 A che mai mi serbaste? )  
*Sel.* ( Ei smania, e geme,  
 Ah mi vedesse il cor! )  
*Med.* Cara, tu sembri  
 Pensierosa, e dolente. In un istante  
 Chi ti affanna così? Dch non celarlo  
 A chi ti adora.  
*Sel.* E' di soverchia gioja  
 Un effetto, o Signor. No, non temere.  
 Ciò che sembra dolor, spesso è piacere.  
*Ars.* ( Donna infedel! )  
*Med.* Dunque la regia pompa  
 Dell'Imeneo s'affretti.  
*Ars.* All'Ara innanzi *con dispettosa serenità.*  
 Corri, ah corri, o Signor. Lieto seconda  
 I dolci voti, e l'inquietà brama  
 D'una sposa, che t'ama, e che respira

Solo per te. Vanne, ed annoda omai  
 La soave catena,  
 Che amarti porge. ( Oh rimembranza, oh pena! )  
*Sel.* ( Quanto è ingiusto il mio Ben! )  
*Med.* Che pensi? Oh Dio!  
 Ah che temer mi fai...  
*Ars.* Tu ti confondi?  
*Med.* Perchè taci così?  
*Ars.* Parla.  
*Med.* Rispondi.  
*Sel.* Non so, perchè il mio core in questo stato  
 Si confonda, e si perda,  
 Io stessa l'alma mia più non comprendo;  
 Presso all'amato Bene  
 Muta mi rende amor: ( Queste son pene. )  
 ( \* ) Ah che invan co' moti suoi  
 Non mi parla il core in petto  
 Il mio caro, il mio diletto  
 Sempre fido a me sarà.  
 No per me turbato, e nero  
 Non è il cielo in rea tempesta;  
 Nè la sorte mia funesta  
 In amor giammai sarà. *p. con Zel. e seguito*

## S C E N A V.

MEDONTE, ASRAGE, EVANDRO, TALETE,  
 e Soldati.

*Med.* **P**rence, vanne, e disponi *ad Ars.*  
 L'apparato, la pompa. A te la cura  
 Lascio di mia felicità. Previcini

## A T T O

Dell'Idol mio le brame, e spia gli arcani  
 Del suo bel cor. Se teme  
 D'un'anima fedel; dille che a lei  
 Io già tutti donai gli affetti miei.

*Arsace confuso parte.*

Amici, ad onra mia  
 Tenta del cor la via  
 Affannoso timor.

*Tal.* Ne' cuori amanti  
 Agevole il sentiero  
 Trova il timor, ma rare volte è vero. *parte.*

## S C E N A V I.

MEDONTE, EVANDRO, e GUARDIE.

*Med.* **E** che vuol dire, Evandro  
 La mestizia in Selene? Allor che spero  
 Lieto divider seco  
 Il talamo, ed il trono, oh Dio! la miro  
 Sospirosa, e languente. Ah dimmi, in lei  
 Sai che viva altro amor? Parla, dilegua  
 I miei dubbj se puoi.

*Evan.* ( Numi! se parlo  
 Offendo l'amistà, se racio io manco  
 Di Vassallo al dover. )

*Med.* Così pensoso  
 Che mediti fra te?

*Evan.* Signor, che dir poss'io?

*Med.* Basta: per poco  
 Suspendo il mio furor. Seguimi, e cauto

## O P R I M O

Astru' c'ela insosperti. L'aspetto sostenet.  
 Dell'alma mia: ma pensa. Da' tuoi rimandi  
 Se deluso son io, pensa che solo. Perdita e abbi  
 Un torrente di sangue. Mancava a tanti  
 Saziar potrà di mille font. Del rimpallo  
 Un amante tradito: un Re. S'è degno  
 Pensa, che sol per poco. Qual l'incerto  
 Ritengo all'ire il freno, E qual l'imp  
 E che mi parla in ge. Quello di  
 Un resto di pietà. Ah! rati.  
 (Forse è vano il mio sospetto. Il tuo  
 Forse è fida a me quel core. Era il  
 Gelosia, tiranno amore. Con quel  
 Tu mi porti a delirar. ) *parte con seguito.*

## S C E N A V I I.

Appartamenti nella Regia destinati a Selene.

SELENE, e poi ARSACE.

*Sel.* **I**n libertade alfine  
 Respirar qui poss'io. Posso col pianto  
 Bagnar quel laccio odioso, a cui mi stringe  
 Il paterno voler. Già la mia pace  
 Ciel! m'inganno?... Arsace... è d'esso. Oh Numi!  
 Vadasi... *in atto di risoluta partenza.*  
*Ars.* Ah non fuggir da un infelice.  
 So ben, che tu non puoi  
 Dun amante tradito

B 3

L'aspetto sostener. So, che ti senti  
Da' tuoi rimorsi in sen l'anima agitata;  
Perfida, menzognera, infida, ingrata.

*Sel.* Mancava a tanti affanni  
Dei rimproveri tuoi l'atroce pena.  
Parli così, crudel, perchè non sai  
Qual funesto dovere a te mi toglie.

*Ars.* E qual dover?

*Sel.* Quello di Figlia.

*Ars.* Ah taci.

Il tuo dover più sacro  
Era il serbar la data fe: ma resta  
Con quella pace, che mi toglie. *in atto di par.*

*Sel.* Oh Dei!

Dove corri?

*Ars.* A morir.

*Sel.* Fermati.

*Ars.* E' vano.

*Sel.* Volgimi uno sguardo almen...

*Ars.* Lasciami.

*Sel.* Ah credi,

Che fida io sono.

*Ars.* Vedo, che m'ingannasti, altro non vedo.

*Sel.* Eppur se m'udirai...

*Ars.* Va, non ti credo.

Lascia pur, ch'io vada a morte,  
Resta, ingrata, al tuo tiranno,  
E conservati fedel.

*Sel.* Non ho in petto un cor sì forte,  
Che resista a tanto affanno,  
Troppo sei con me crudel.

*Ars.* Infedel.

*Sel.* Ingiusto sei.

*Ars.* Resta, addio.

*Sel.* Morir mi sento.

*a 2* ) Deh chi mai sì fier tormento

) Chi resiste a tollerar.

Ciel tiranno, averso fato,


Sarà pago il tuo rigore!

Così fiero acerbo stato

Più non reggo a tollerar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

SEGUE IL PRIMO BALLO.

 *Alla Scena III. pag. 15. dopo il quinto verso, che termina anche gli Eroi, si aggiungano i seguenti versi:*

Non so per lui qual provi

Interno turbamento. Agli occhi miei,

Mille il pensier presenta

Immagine di lutto, e di terrore.

Per lui mi parla al core

Un ignota pietà: parmi, che il Cielo

A turbar la sua pace

Tutto congiuri. Oh sventurato Arsace!

*Segue l' Aria.*

# ATTO II

## SCENA PRIMA.

Gran Portico.

ZELINDA, e TALETE.

*Tal.* Principessa, t'inganni, e troppo omai  
Cogl' ingiusti sosperti  
S'offende la mia fede, e di Selene  
S'oltraggia la virtude. Il Re Medonte  
Pensi, che il mio Monarca  
Può vendicar della sua Figlia i torti.

*Zel.* Talete, or di manaccie  
Tempo non è: chi tenta  
La pace assicurar de' giorni sur,  
Opra da saggio, e non offende altrui.

*Tal.* Tranquillo pur s'affretti  
Medonte all'ara. Il Cielo  
Una tenera Sposa  
Gli offre in Selene. Impaziente attende  
Delle nozze il momento.

*Zel.* Ella il momento  
Brama delle sue nozze, e poi sospira?

*Tal.* La Patria, il Padre, e dello Sposo i dubbj  
Spargendo van, cred'io, nella sua gioja  
L'amarezza del duol. Sovente amore  
Con un piacer tiranno  
Nelle felicità mischia l'affanno.  
Speri atterrire in vano  
Quel suo severo ciglio;

A fronte d'un peggior  
Sì vile il cor non è.

E nel fatal cimento  
Per cui m'affanno, e peno,  
Il cor ch'ei porta in seno  
Giudicherai qual'è.

parte.

## SCENA II.

ZELINDA, poi MEDONTE con Guardie  
indi EVANDRO.

*Zel.* Forse m'ingannerò; ma pur mi sembra  
Che il dolor di Selene  
Sia duol d'amor. Non men di lei dolente  
Mostrasi Arsace, e forse... Il Re Medonte  
Quà volge i passi suoi. Quel scubiante  
Oh come in mezzo all'ira  
Stan le torbide cure! Ah chi fu mai,  
Signor, quel core ardito,  
Che t'accese di sdegno?

*Med.* Io son tradito.

*Zel.* Tradito! Ah non celarmi  
Gli scellerati autori.

*Med.* Son Selene, ed Arsace i traditori.

*Evan.* Signor...

*Med.* Testo sull'orme  
Corri d'Arsace in traccia, ne qua lo scorgi.

*Evan.* Vado... Ma tu lamentata  
D'ascoltar la pietà. Fra queste braccia  
Pianse finora il proprio fallo Arsace.  
Vedrai per te ciò che è di far capace.

parte.

ATTO  
SCENA III.

MEDONTE, ZELINDA, indi ARSACE  
con EVANDRO.

*Med.* Quanto sai, quanto vedi, e quanto ascolti  
Taci Zelinda. Io dentro il petto ascondo  
D'un disperato amor l'ira, e l'affanno,  
Ma con chi m'ingannò giovi l'inganno.

*Zel.* Dissimular saprò.

*Med.* Vanne, ed imponi  
All'infida Selene (oh fatal nome!)  
Ch'io qui l'attendo.

*Zel.* Ubbidirò. *par.*

*Med.* Ma come  
In faccia a chi adorasti,  
E che ami ancor, potrai  
Raffrenarti alma mia? L'empio rivale  
Come saprai soffrir? Ma giunge. Il volto  
Tranquillità mentisca.

*Ars.* Eccomi ai cenni tuoi.

*Med.* Vieni al mio seno,  
Diletto Arsace. Ah dimmi,  
Perchè a me ti nascondi? Oggi festeggia  
Pel suo Re questa Regia, e il Regno tutto,  
E tu fuggi i miei sguardi, e vivi in lutto?

*Ars.* Signor, deh mi perdona. Io stesso ignoro  
Chi mi turba così. Ma al par d'ogn'altro  
Fido Vassallo tuo sento nel core  
Quella gioja che debbo.

*Med.* ( Ah mentitore! )

Ben ti conosco Arsace. Alla mia Sposa  
Favellasti per me? Di mia costanza,  
Dell'ardor che m'accende,  
Sicura è omai? Poss'io  
Tranquillo riposar?

*Ars.* ( Che affanno è il mio! )

*Med.* Tu sospiri, e non parli? Ah sì t'intendo,  
E ti leggo nel cor. Fu quel tuo labbro  
Col clemente tuo Re poco sincero.

*Ars.* Che mai dici Signore? Io menzognero?

*Med.* ( Ah traditor! )

*Evan.* ( Che fia? )

*Med.* Dimmi: non ami?

*Ars.* Amar? Chi mai? ( Numi del Ciel che ascolto! )

*Evan.* ( Tremo per lui. )

*Med.* Nò, non cangiarti in volto.  
Saggio, e giusto son io. Scuso i trasporti  
Di giovanile età. Parla. Desio  
Colla mia mano istessa  
Annodar sì bei lacci. Ah non celarmi,  
Prence, chi adori. Io sento  
Degli amanti pietà.

*Ars.* ( Spero, o pavento? )

*Med.* Giacchè taci ostinato, e che m'ascondi  
Chi sia dell'alma tua l'amato bene,  
La mia Sposa tel dica. Ecco, già viene.

## SCENA IV.

SELENE, ZELINDA, e detti.

- Arr.* ( Ah son perduto. )  
*Evan.* ( Oh fatal caso! )  
*Med.* ( Io fremo. )  
 A consolar ti affretta,  
 O Sylene, chi t'ama.  
*Sel.* ( Arsace! Oh incontro! )  
*Arr.* ( Oh martire, oh spavento! )  
*Med.* Un cor fedele  
 Consola omai. Riceva  
 Il desiato dono  
 Da questa man...  
*Sel.* Tu sai,  
 Che il mio dover comprendo. In te rispetto  
 Il mio Monarca: In te lo Sposo io vedo,  
 Che mi destina il Ciel, che amar degg io.  
*Arr.* ( Soccorso o gusti Dei! )  
*Med.* ( Donna mendace! )  
 E' sincero il tuo cor? Che dice Arsace?  
*Sel.* ( Qual richiesta! )  
*Arr.* ( Io mi perdo. )  
*Evan.* ( Io nulla intendo. )  
*Med.* ( Son pallidi, e tremanti. Oh qual soave  
 Spettacolo per me! )  
*Zel.* ( Vicino è omai  
 Il fulmine a scoppiar. )  
*Med.* Perché le luci

Non osate inalzar? Ch'io disapprovi,  
 Temete, i vostri affetti? Ah no. Son questi  
 A me noti abbastanza, e voglio adesso  
 Di due teneri Amanti  
 Coronare il desio. La regia pompa  
 Disposta è già. Venite, e di mia mano  
 Ricevete tranquilli un sì bel dono.

- Arr.* ( Oh clemenza! )  
*Sel.* ( Oh bontà! )  
*Arr.* Grazia...  
*Sel.* Per dono. *s'inginocchiando.*  
*Med.* Ah sì, placato io sono,  
 Non merta tanta fè sì vil piacere;  
 Pietoso al vostro affanno  
 Da saggio i miei trasporti alfin condanno.  
 Vadan lungi i tormenti,  
 Tutto per voi, tutto piacer diventi.  
 Care luci omai splendete  
 Più tranquille a me tornate;  
 Voi la pace alfine avrete  
 Che togliete a questo cor.  
 Ti lascio, addio.  
 ( Fremo, deliro, e spasimo  
 D'amor, di duol, di rabbia:  
 Ah voi tremende furie  
 Che m'agitare l'anima  
 Celatevi nel cor. )

parte con Evandro, ed alquante Guardie, ma nel  
 partire fa cenno alle Guardie, che restino per  
 accompagnare Arsace, e Sylene.



## SCENA V.

ARSACE, SELENE, e ZELINDA.

- Sel.* Un così lieto evento  
Chi preveder potea?  
*Ars.* Senza timor poss'io chiamarti adunque  
La mia Sposa, il mio Ben?  
*Sel.* Dunque ogni pena,  
Ogni tema è svanita?  
*Ars.* Il credo appena.  
*Zel.* (Fia breve il lor piacer.)  
*Ars.* Più non si tardi;  
Con Medonte affrettiamci all'Ara innante.  
Vieni mia Sposa,  
*Sel.* Oh fortunato istante.  
*s'abbracciano, e partono scortati dalle Guardie.*

## SCENA VI.

ZELINDA, indi TALETE.

- Zel.* Miseri, il piacer vostro  
Nascendo avrà la tomba: io già mi sento  
Spezzare in seno il cor... Vieni, Talete,  
Seconda i voti miei.  
*Tal.* Da me, che brami,  
Principessa?  
*Zel.* Già sai, che è il Re sdegnato  
Contro Arsace, e Selene.  
*Tal.* E ben prevedo

- La sventura d'entrambi.  
*Zel.* Ah, se tu puoi,  
Di placarlo procura, e a pro d'Arsace  
Modera l'ira sua: Selene adora,  
E senza lei di duol convien che mora.  
Sventurato ognor sospira,  
Più non trova in sen la calma,  
Ora spera, or teme l'anima,  
E costretto a delirar.  
Tu l'assisti in tal periglio  
Se crudel provò la sorte,  
O vedrai, che sol la morte  
Le sue pene può calmar. *partono.*

## SCENA VII.

Sotterraneo illuminato da antica lampada appesa alla  
volta d'esso, con orrido Simulacro della Vendetta.  
Vedonsi due canuti Ministri accanto al Simulacro,  
con face accesa in una mano, e nell'altra una scure.

SELENE viene Palida, colle Chiome sparse,  
e Carnefici armati.

- Sel.* Dove, ah! dove son'io? Qual muto orrore!  
Quai tenebre! qual luogo! e quali oggetti,  
Tutti funesti in ogni parte io miro!  
Le gelide, ch'io spiro  
Aure di morte, il retro  
Apparato lugubre, il Nume orrendo,  
L'Ara sanguigna, i barbari Ministri,  
E il silenzio feral, tutto mi parla

Della miseria mia. Tutto predice  
 All' agghiacciato cor, che l' ora estrema  
 Giunse del morir mio. Diletto Arsace,  
 Perchè tardi? Ove sei? Da queste braccia  
 Ti strapparono gli indegni, e sol col pianto,  
 Coi disperati gridi  
 Ti s'guitai. Deh per pietà mia vita,  
 Vieni, t' affretta, vola;  
 Ed il tuo ben, l' anima tua consola.

Ah più non regge il core  
 Al mio dolor crudele;  
 Sposo fedele, oh Dio,  
 M' opprime il mio dolor.

## S C E N A V I I I .

*ARSACE* entra furioso in scena incalzando alquanti Ministri, i quali dopo breve zuffa, parte fuggono precipitosamente, e parte cadono morti a terra. Quei Ministri, che arrestavano *SELENE* fuggono; e nel tempo della zuffa tumultuosamente si disperdono per la scena. *ARSACE* sempre furioso atterra in seguito il Simulacro, e fa rovesciare in pezzi l' Ara. In questo frattempo *SELENE* affannosa vuol correre disperatamente più volte in soccorso d' *ARSACE*.

*Ars.* **T**u sei salva, alma mia. Seguimi.

*Sel.* Oh Dio!  
 Che facesti Idol mio? Ma, oh ciel! tu sei  
 Tinto di sangue.... ah forse  
 Da un' aperta ferita  
 Di crudo acciar....

*Ars.* No, non temer mia vita.

Il sangue onde mi vedi  
 Intorno rosseggiar, sangue è degli empj,  
 Ch'io colà stesi al suol.

*Sel.* Stelle! Ma come?  
*Ars.* Più non cercar. Ti basti sol, che stretto  
 Da cento armati, e dai ministri infami  
 Quà mi aperse la strada  
 Questo cor, questo braccio, e questa spada.  
 Andiamo, andiam. Si cerchi  
 Nella fuga lo scampo. Il piè da questo [mano  
 Luogo esecrando allontaniam. Mi segui la prende per

*Sel.* Dove? ah dove? e non vedi,  
 Che i barbari ministri  
 Ogni varco, ogni asilo  
 Guardano minacciosi? Ah tu soltanto  
 Salvati, fuggi...

*Ars.* Io non restarti accanto?  
 Vieni vieni mia cara. Un sol momento  
 Esser ci può fatal.

*Sel.* Numi! Che sento! s'ode un rocco di tamburo scordato!

*Ars.* Ah che di morte è questo  
 Un annunzio feral.

*Sel.* Mira qual mai  
 Funebre pompa tacita s'avanza?

*Ars.* (Già comincia a mancar la mia costanza.)

*Sel.* Ah mi si gela il cor.

*Ars.* Tu manchi?

*Sel.* Oh Dio.

*Ars.* Tu impallidisci?

*Sel.* Ahi qual terrore è il mio!

*Trabocca assopita nel dolore sulle rovine del simulacro, e Arsace affannoso le presta intanto i più compassionevoli uffici.*

## SCENA IX.

*Al suono di breve, e lugubre sinfonia s' avvanza lentamente dal fondo Evandro seguito dai Grandi, e dalle Squadre con bandiere avvolte.*

**Evan.** Di Vassallo al dover, Signor, perdona  
Quest' ufficio crudel...

**Ars.** T' intendo amico,  
Prendi. Teco io sarò. Forza è ch' io ceda  
Della sorte al voler. Serena il ciglio  
Vivi felice, io fra gli estinti ancora  
Sarò fido al tuo amor. Dolce mia speme  
Ti lascio, e nel lasciarti  
Sento del nero Averno  
Tutte le Furie in sen. Vengo...; Ma oh Dio,  
Cara tu piangi; ah non resisto, addio.

In un mar di tante pene  
Sventurato che farò?

Nel lasciarti amato Bene,  
Ah di me che mai sarà.

Ah si mora, e sia la morte

Il ristoro a' mali miei;

Così almen barbari Dei

L'ira vostra appagherò. *parte tra le Guardie*

## SCENA X.

**SELENE, ed EVANDRO.**

**Sel.** Evandro, Evandro... ah non partir. Ti chiede  
Una misera amante  
E soccorso, e pietà.

**Evan.** Spera, o Selene.

Finch' io qui resto, Arsace  
Non morirà: la di lui morte pende  
Sol da un mio cenno, e tanto  
Barbaro non son'io...

**Sel.** Dunque t'affretta,  
Va, corri Evandro. Se ricerchi aita  
Da Talete l'avrai. Armi, ed armati  
Ti seguiran con lui. Pugna, trionfa,  
Salvami l'idol mio.

**Evan.** Calma l'affanno.

In difesa d'Arsace  
M'affretterò. Che se il destin già scrisse  
Il fin de' giorni sui  
Vittima d'amistà morirò con lui.

L'affanno consola,  
Il duolo raffrena,  
Consola la pena  
Che prova il tuo cor.

Se al fato crudele  
Resisti da forte,  
Vedrai della sorte  
Cangiato il rigor.

## SCENA XI.

**SELENE, ed EVANDRO, poi MEDONTE,**  
*con seguito.*

**Sel.** Ah che di vana speme  
Pasco forse quest'alma, e forse, oh io!...  
**Zel.** Selene, ah perchè mai, perchè non corri  
Del Re sdegnato al piede

Ad implorar perdono

Col porgerli la man?

*Sel.* Sì vil non sono.

Io sposa d' un tiranno? Io...

*Evan.* Taci, ei giunge.

Ah d' un miglior consiglio

I sensi ascolta. Io gelo al tuo periglio.

*Med.* Che risolvesti alfine?

All' Ara sacra avanti

Meco t' invia. Nel mio furor istesso

Tutta veder tu puoi

La fiamma ond' ardo in faccia ai sprezzati tuoi.

*Sel.* Odi Medonte, e i derti miei scolpisci

Nel più vivo dell' alma: Arsace adoro

Ei solo è il mio Tesoro,

Ei non vive che in me.

*Med.* (Fremo di sdegno

Contenermi non so.)

*Sel.* ( Si perde, oh Dio )

*Evan.* ( Sconsigliata che fa! )

*Sel.* Sta in tuo potere

Farmi felice, e grata a te, lo giuro

Sarò fino alla tomba.

*Med.* E ardisci ancora

D' opporti a' voti miei?

*Zel.* ( Tremo per lei. )

*Evan.* ( Oh Dio, che dirà mai! )

*Sel.* Se sventurata

Tu mi vuoi, la sarò; ma ch' io divenga

Infida non sperar. E' troppo bella

La fiamma del cor mio. Tu grande sei,

Deh sia pietoso ancora a' voti miei.

*Sel.* Ah, se capace hai l' alma

Di tenera pietà, quel cor, che tanta

Cura mi costa, e che è dovuto a' miei

Costanti affetti, oh Dio, rendimi, e sia

Figlia di tua virtù la sorte mia.

Che farò nel mio dolore,

Se non trovo in te pietà?

Questo povero mio core

Altra speme, oh Dio, non ha.

Ma tu taci; il suol rimiri,

Tu non odi il mio lamento,

Questo è ben crudel tormento,

Questo è barbaro penar.

Ah se tanto sventurata

Tu mi brami, o Ciel tiranno,

Non resisto in tanto affanno

Questa vita a tollerar.

*Med.* Perfida, in faccia mia

Può insultarmi così? Vedrà l' ingrata

Che trucidato cadde

Fra mille colpi Arsace. Eguale a quella

La pena avrà. Seguitela, o Ministri,

E sia tratta a morir. Alma incostante

Segua tra l' ombre il suo fedele amante. *parte*

## SCENA XII.

ZELINDA, ed EVANDRO.

*Zel.* Ah che pur troppo

Il fulmine a scoppiar vidi vicino.

D'un sconsigliato amore  
Ecco i funesti effetti!  
Deve il saggio dar legge ai propri affetti.

*Evan.* La possanza d'amor; tu ancora ignori  
Perciò parli così. Ah Principessa  
Degli infelici il lagrimevol stato  
Deh ti mova a pietà. Và dal Sovrano  
Prega per lor, nel tuo bel cor confido,  
E solo a te quei sventurati affido. *parte con Zel.*

## SCENA XIII.

Campagna amena.

ARSACE, indi SELENE.

*Ars.* Pietosi Dei, quanto vi deggio! ah come  
Passai dal sen di morte in un momento  
Della speranza in grembo, e del contento.  
Talete... Evandro... Ah fidi amici! ah voi!  
Voi per me tutto opraste; e ancor non giunge  
La mia Selene? Ah perchè mai... ma sento  
Un strepito indistinto... Eccola. Oh quanto  
Di rivederti io sospirai!

*Sel.* Mia vita  
Siam salvi omai mercè l'amico Evandro,  
Che la cura si prese  
D'agevolar la fuga, e di Talete  
Che degli Argivi al Padre mio soggetti  
Alla cura affidommi. *Alfin si parta.*

*Ars.* Sì, vieni, o cara.

*Sel.* Arsace... ahimè! che fia!

*Ars.* Non ismarrirti  
Al mio fianco tu sei.

*Sel.* Medonte!

*Ars.* Ah non temere.

*Sel.* Aita, o Dei!

## SCENA XIV.

MEDONTE con Guardie, e detti:

*Med.* Perfidi, al mio furore  
Non sperate involarvi. Olà Custodi  
Impedite ogni passo.

*I Soldati chiudono i passi, e si assicurano dei Soldati Argivi.*

*Ars.* ( Oh sorpresa! oh periglio! )

*Sel.* ( Io son di sasso. )

*Med.* Pur vi colsi, o malvagi. Olà, costui  
Si disarmi, o Custodi.

*Ars.* Ecco l' illustre acciaro,  
Che tante volte ti difese il trono  
Prendilo pur: tuo prigioniero io sono.  
Sopra di me piombi il furor. Ma questa  
Principessa infelice  
Non sia dell' ire tue misero oggetto.

*Sel.* Ah no: sol questo petto  
Sia bersaglio ai tuoi colpi, e a lui perdona...

*Med.* Queste gare odiose  
Più irritan le mie furie. Al lor castigo  
Entro carcere orrenda  
Si riserbino entrambi,

*Sel.* Oh Dio!

40 ATTO SECONDO.

*Ars.* Non sospirar, Ben mio,  
 Che se fedel mi sei, più non m'affanno;  
 E tu crudel Tiranno  
 Spogliati di pietà: ma non vedrai  
 Vile il mio cor, non lo sperar giammai,  
*Med.* Quale ardir! da te, che ascolto!  
*Ars.* Il furor gli leggo in volto.  
*Sel.* Ah si perde l'idol mio!  
 ( Ah che in tal cimento, oh Dio!  
*Sel.* ( Sento il sangue in me gelar.  
*Ars. Med.* ( Ah che in tal cimento, oh Dio!  
 ( L'ira mia non so frenar.  
*Med.* Audace, che pretendi?  
*Ars.* Che salvi l'Idol mio,  
 Che l'adorata amante  
 Non osi d'insultar.  
*Med.* Taci, superbo, e temi.  
*Ars.* Smania, tiranno, e fremi,  
*Sel.* Calmati, o dolce amore.  
*Ars.* Non odo che il furore.  
*Sel.* Frena, Signor, lo sdegno.  
*Med.* Taci, non mi parlar.  
*Sel. Ars.* ( Ah mio Bene in tal momento  
 ( Io pavento sol per te.  
*Med.* Più lo sdegno cresce in me.  
 ( Tale affanno al cor mi sento,  
 ( Che il più fero, oh Dio, non è.  
 a 3 ( Ah la smania, ed il tormento  
 ( Vanno l'alma a lacerar.

FINE DEL DRAMMA.

41 VOLOGESO

RE DE' PARTI

Ballo Eroico non più rappresentato d'invenzione, e direzione

DEL SIG. DOMENICO BALLON.



AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO DI REGGIO

DOMENICO BALLON.

**S**a ognuno, e specialmente deve saperlo questo rispettabilissimo Pubblico di Reggio, a cui ho l'onore d' esporre le mie Teatrali Pantomimiche fatiche, quanto sia difficile il rappresentare degnamente sulle Scene un argomento storico, in un tempo, in cui l'arte del Ballo pare che sia giunta all'ultimo grado di raffinamento, e di gusto. Io non ho ommesso attenzione nell'esposizione del Vologeso, argomento del presente Ballo, noto abbastanza a tutti, nè mai più finora in Ballo rappresentato. Desidero vivamente di soddisfare ad un Pubblico così illuminato, e cortese; ma se mai per mia avversa sorte non potessi ottenere tale bramato intento, avrò sempre l'interna consolazione di non avere per parte mia risparmiato diligenza, e fatica per dare uno spettacolo, che di esso fosse degno.

**V**ologeso Re de' Parti, unito con Berenice Regina d' Armenia destinata sua Sposa, mosse guerra a' Romani, in tempo, che Marco Aurelio Imperatore aveva eletto per suo colega, e successore nell' Imperio L. Antonino Vero Patrizio Romano, con destinargli in isposa Lucilla sua Figliola. Ma perchè il nuovo Cesare doveva condurre l' armata Romana contro de' Parti, fu differito tal Matrimonio fino all' ultimazione di questa guerra, nella quale L. Vero combattè, e vinse; e col supposto che Vologeso fosse morto nella Battaglia s' invaghì di Berenice fatta sua prigioniera. Vologeso intanto riavutosi dalle ferite, ed intesa la prigionia di Berenice, si portò sconosciuto in Efeso, dove coll' industria, e coll' oro ottenne d' essere ammesso tra i Ministri Cesarei. Nel tempo istesso l' Imperatore M. Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di L. Vero, e stimandosi gravemente offeso, gli spedì un Ambasciadore coll' istessa sua Figlia Lucilla, e gli fece intimare, o di sposarla, o di rinunziare all' Impero. Sul fondamento di questo fatto istorico, arricchito di quegli Episodj che sono indispensabili all' intreccio d' una rappresentazione è fondato il presente Ballo.

L' azione è nella Città di Efeso.

La Musica è del celebre Monsieur Starzer, Maestro di Cappella di S. M. l' Imperatore Giuseppe II.

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

Lucio Vero Imperatore, destinato sposo di Lucilla, ed amante di

*Sig. Domenico Ballon.*

Berenice, Regina d' Armenia destinata sposa di Vologeso, e Prigioniera di L. Vero

*Sig. Teresa Ballon.*

Vologeso Re de' Parti, destinato sposo di Berenice, e creduto morto

*Sig. Giacomo Gentili.*

Lucilla Romana figlia di M. Aurelio destinata sposa di L. Vero

*Sig. Anna Gabuti.*

Feraspe, Tigrane, ed Ormondo Principi confederati di Vologeso

*Signori Filippo Venturini, Pietro Landucci, Giovanni Marsigli.*

Arsinoe, Aspasia, e Meride Dame di Berenice, e schiave di L. Vero

*Signora Margherita Venturini, Maria Albertini, Annunziata Albertini.*

Flavio, Ambasciadore di M. Aurelio, e Condottiero di Lucilla

*Sig. Francesco Baratozzi.*

Aniceto, confidente di L. Vero

*Sig. Fedele Baratozzi.*

Dame Romane del Seguito di Lucilla.

Guerrigieri di L. Vero.

Soldati, e Mori del seguito di Lucilla.

Soldati di L. Vero.

Un Carceriero.

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

## ATTO PRIMO

*Sotterraneo, con apertura nel fondo, che corrisponde al Mare. Alla destra Monumento eretto in onore di Vologeso creduto morto. Alla sinistra Cancelli, per cui si passa alla Carcere, dove sta Berenice colle sue Dame.*

Sbarca Vologeso in compagnia di Feraspe, coll'ajuto d'alcuni Romani da lui corrotti con denaro, i quali ricevuto il loro premio, si ritirano con Feraspe sulla barca per fare la guardia, e star pronti agli ordini di Vologeso. Egli viene per liberare la sua Berenice, ma resta maravigliato nel vedere il Monumento eretto a se stesso. Tenta d'aprire il Cancelli della Carcere, ma non può. Intanto sente qualche strepito, e si ritira dietro il Monumento. Entra Lucio Vero con seguito, e fatta venire avanti Berenice le esibisce la mano di sposo, ed insieme la Corona Imperiale, che le fa presentare da uno del suo seguito. Ella ricusa costantemente l'una e l'altra, e lo carica di rimproveri, per il che ordina che colle sue Dame sia ricondotta nella Carcere. In questo tempo giunge Aniceto coll' avviso dell'arrivo di Lucilla. L. Vero si turba, ma finalmente prende il partito di dissimulare, e le va incontro coi suoi. Mentre il Carceriere sta per chiudere il Cancelli della Carcere, esce fuori Vologeso, e lo ferisce mortalmente, e va a cadere per la via, che conduce fuori del Sotterraneo. Corre Vologeso alla Carcere, e conduce fuori Berenice colle sue Dame, la quale rivedendolo dopo d'averlo creduto morto, sviene dal piacere. Tornato in se stesso Vologeso le propone la fuga. Mentre s'incaminano, alcuni Romani accorsi per sapere chi sia stato l'uccisore del Carceriere, che nel morire ha raccontato il tutto, vedendo che Vologeso vuol condur via Berenice, s'oppongono a tal tentativo ma, accorrendo prontamente i seguaci del medesimo, gli attaccano, e li mettono in fuga. Vologeso, Berenice, Feraspe, colle Dame, e seguaci vanno ad imbarcarsi. Intan-

to L. Vero avvisato di tutto, entra furioso, e fa inseguire i fuggitivi, i quali sul momento vengono tutti arrestati, fuorchè Vologeso, il quale si è salvato, saltando in una piccola barchetta a parte.

## ATTO SECONDO

*Gran Porto di Mare.*

Sbarca Lucilla con Flavio, ed altre persone del suo seguito, e fa presentare diversi doni a L. Vero, che le va incontro, e finge d'accoglierla con piacere, il che dà motivo ad una piacevole danza. Intanto fatti venire avanti incatenati i fuggitivi, L. Vero s'infuria, e vuole che siano fatti morire per avere secondato la fuga di Berenice; ma alle replicate preghiere di Lucilla, accorda loro il perdono, e fattigli scatenare, s'intreccia una allegra generale danza, dopo la quale tutti si ritirano.

## ATTO TERZO

*Galleria.*

Berenice viene sola, afflitta, e smaniosa per avere nuovamente perduto Vologeso, senza sapere cosa ne sia. Egli arriva vestito da Romano, con Feraspe, per il che i due amanti danno i più vivi contrassegni di contento. Feraspe intanto si ritira, per osservare se arriva alcuno. Vologeso porge uno stilo a Berenice, ordinandole di trafiggere L. Vero: ma questa mostrando del ribrezzo, e ricusando di farlo, egli va per trafiggere se stesso, ma viene da essa trattenuto. Arriva Feraspe avvisando che viene Lucio Vero: Vologeso ciò inteso sfodera la sciabola, e vuole andargli incontro per trafiggerlo, ma a' preghi di Berenice si trattiene, e si ritira con Feraspe. Entra L. Vero, e rimandato il suo seguito, rimprovera a Berenice la sua ingratitudine, e le fa delle nuove proteste d'amore, che essa non accetta. Intanto arriva Lucilla con Flavio, e sorprese L. Vero, che dimanda corrispondenza amo-



rosa da Berenice, gli fa i più acerbi rimproveri, unitamente con Flavio, i quali non venendo in modo alcuno curati da L. Vero, partono ambedue dando segni di sdegno, e di minaccie. L. Vero vorrebbe condurre Berenice per forza al Tempio, ma improvvisamente escendo Vologeso lo assalisce per ammazzarlo, ma viene trattenuto da Berenice. Le Guardie accorse al rumore, lo arrestano per ordine di L. Vero, e gli toglie ebbero anche la vita, se non si frapponesse Berenice. L. Vero dimanda a' suoi e vuol sapere chi sia costui, che tanto ardisce, ma egli volontariamente levandosi il Cimiero, e sbottonandosi la sopravvesta Romana, si palesa per Vologeso amante, e promesso sposo di Berenice. L. Vero s'infuria, e ordina che egli sia condotto in Carcere co' suoi seguaci, e separatamente fa condurre dalle Guardie Berenice da altra parte; quindi anch'esso se ne va. Entra Flavio alla testa de' suoi seguaci risoluto d'andare contro L. Vero, per vendicare colla di lui morte l'affronto fatto a Lucilla, la quale sopraggiungendo colle sue Dame, cerca d'impedire tale attentato: ma gli sforzi fatti da essa, e dalle sue seguaci essendo inutili, Flavio parte per andare contro Cesare, e tutti si ritirano, e con questo termina il terzo Atto.

## A T T O Q U A R T O

*Stanza parata a lutto per la morte di Vologeso, che poi si cambia in una magnifica Sala Regia. Nel mezzo Ara con simulacro d'Imene.*

Arrivano da due parti opposte in mezzo alle Guardie Vologeso, e Berenice, che incontrandosi si esprimono reciprocamente il loro dolore, e si dicono l'ultimo addio. Entra L. Vero, e propone nuovamente a Berenice di sposarlo, o minaccia di fare uccidere subito Vologeso. Essa adopera pianto, e preghiere per placarlo, ma vedendo che tutto è inutile, nè vedendo altro scampo per salvare il suo amante, gli esibisce la sua mano, la quale egli accetta, ed ordina che Vologeso sia sciolto. Questi ricusa la libertà, e trattenendo Berenice, che s'incamina verso l'Ara, le ordina assolutamente di ricusare le nozze di L. Vero, e dice che volentieri va alla morte. Ce-

sare s'infuria, ed ordina che Vologeso sia condotto alla morte. Berenice si getta nelle di lui braccia, ma venendone distaccata a forza dalle Guardie, si sviene, ed egli viene condotto via. L. Vero vedendo Berenice in quello stato, chiama uno de' suoi, e parlandogli all'orecchio, gli dice che faccia sospendere la morte di Vologeso, e che faccia portare sopra un bacile il di lui Cimiero coperto da un manto nero. Berenice rinviene, cerca di Vologeso, e non lo vedendo dà nelle smanie estreme, e si dà alla disperazione. Arriva una Comparsa col bacile coperto, che L. Vero fa presentare a Berenice. Questa credendo che sia la testa del suo amante, s'inorridisce, s'accosta per iscoprirla, ma torna indietro; e finalmente levato il drappo nero, vede il lui Cimiero. Intanto si sente dello strepito; ed alla testa de' suoi seguaci, e con Vologeso, che ha liberato, arriva Flavio, che fa strappare l'apparato lugubre, e comparisce una magnifica Sala Regia. Da questi viene assalito L. Vero; ma accorrendo i suoi nasce una fiera zuffa, la quale viene sospesa da Lucilla, e dalle sue Dame, che arrivano in quel momento; e Vologeso si getta nelle braccia di Berenice. Lucilla vedendo che L. Vero non può stare senza Berenice, gli dice che ella non vuol turbare la sua pace, e che con Flavio se ne ritorna a Roma. Egli sta alquanto perplesso, ma finalmente confuso dalla generosità di Lucilla, e mosso dalle preghiere di Berenice, rientra in se stesso, unisce questa con Vologeso, e chiedendo perdono a Lucilla de' suoi trascorsi, le porge la mano di sposo, che ella accetta con piacere; e tale scambievolmente contentezza dà motivo ad una generale lieta danza, colla quale termina il Ballo.

---

## B A L L O S E C O N D O

Rappresenta un Divertimento Olandese.

F I N E.

26294



(\*) Aria da cambiarsi a piacimento da SELENE  
nell' Atto Primo alla pag. 19. invece dell'

Aria = Ah che in van ec.

Agitata, incerta l' alma  
Non sa dir se tema, o spero,  
Ed i mesti miei pensieri  
Già mi fanno palpitar.  
Fra gli oscuri dubbi avvolta  
Deh sapessi almeno, oh Dio,  
Di che mai degg' io tremar.



Le Recite incominciano. Aprile 30. e proseguiscono

in Maggio 1. 2. 3. 5. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 15.  
16. 17. 18. 19. 21. 22. 23. 24. 26. 28. 29.  
30. 31.

Tutte le sere vi sarà Ridotto.